

ARCHITETTURA SOLARE DEL PASSATO

Il disco celeste di Nebra

Molti oggetti archeologici testimoniano l'intimo rapporto tra sole, cielo, calendario e culto nelle primitive civiltà agricole. Ne è un esempio il famoso disco celeste di Nebra risalente all'età del bronzo.



(Foto: REUTERS)

Il disco celeste di Nebra

Il disco sembra essere stato uno strumento per l'osservazione astronomica. I suoi bordi dorati sono stati interpretati come "barche solari", simboli religiosi molto diffusi nell'età del bronzo. Alla stessa epoca appartiene anche il Carro solare di Trundholm, il cui disco è visto come simbolo solare con un lato diurno e uno notturno.

Il disco di bronzo è quasi circolare, ha un diametro di 32 centimetri ed uno spessore che varia tra 1,7 e 4,5 millimetri. Il suo peso è di 2 chilogrammi. Sul disco di bronzo sono stati applicati elementi tagliati da una sottile lamina d'oro puro. I reperti, ritrovati assieme al disco (due spade di bronzo), indicano che l'oggetto è stato sepolto circa 1600 a.C. e che la sua produzione potrebbe risalire al periodo tra il 1700 e il 2100 a.C.

Originariamente, gli elementi d'oro applicati erano: 32 piccoli dischetti circolari, un disco più grande ed un elemento a forma di falce. Più tardi furono aggiunti al bordo due elementi curvi interpretati come orizzonti.

Il disco celeste di Nebra è stato analizzato e studiato principalmente dall'archeologo Harald Meller, dall'astronomo Wolfhard Schlosser, dal chimico Ernst Pernicka, dal gruppo scientifico della polizia criminale della Regione Sachsen-Anhalt e dall'archeologo inglese Miranda J. Aldhouse-Green dell'Università di Galles, specialista per i culti dell'età del bronzo.

Secondo l'interpretazione di Meller e Schlosser, i cerchietti rappresentano delle stelle e i sette cerchietti, presumibilmente, l'ammasso delle Pleiadi nella costellazione del Toro. Gli altri non sono attribuibili e determinate stelle. In un primo momento, il cerchio grande fu interpretato come Sole, poi come Luna, perché i due elementi a forma di falce quasi certamente raffigurano la Luna nascente e la Luna calante. La costellazione della Luna nascente e delle Pleiadi

indica, per l'età di Bronzo, il 10 marzo, quella della Luna piena e le Pleiadi il 17 ottobre, visibili ambedue sul cielo occidentale, poco prima del tramonto delle Pleiadi.

Il disco celeste potrebbe pertanto costituire uno strumento mnemotecnico per determinare l'anno agricolo, dalla preparazione dei campi fino alla fine della raccolta. L'anno lunare è di undici giorni più breve rispetto a quello solare.



Calendario lunare: Il disegno mostra la posizione della Luna presso le Pleiadi in inverno (a sinistra) e in estate (a destra).

Secondo l'astronomo Ralf Hansen del Planetario di Amburgo, il disco celeste era idoneo ad armonizzare, già nell'età di bronzo, l'anno lunare (354 giorni) con quello solare (365 giorni). "Una vera sensazione! Non avremmo mai pensato che la gente dell'età del bronzo fosse in grado di svolgere questo lavoro", ha detto l'archeologo Meller.



L'astronomo Hansen mostra il disco di Nebra

In questo caso le nozioni astronomiche su cui si basa il disco sarebbero un equivalente al nostro anno bisestile. Se la Luna nuova si leva dopo l'inizio del mese precedente, presso le Pleiadi, si tratta di un anno normale. Se invece nel mese primaverile, con cui iniziava l'anno, la Luna appare solo 32 giorni dopo l'inizio del mese precedente, sempre presso le Pleiadi, bisogna intercalare un mese di 29,5 giorni. Quindi anche le 32 stelline d'oro hanno una precisa funzione, quella cioè di ricordare il numero dei giorni. E non solo: nel corso di 32 anni solari trascorrono 33 anni lunari. Se il grande cerchio sul disco si interpreta come Sole, i 32 puntini d'oro si riferiscono al Sole e, includendo nel conteggio il Sole, si ottiene il numero 33.

I risultati di Hansen non inficiano quelli di Wolfhard Schlosser che ha interpretato il grande cerchio come Luna. Hansen ha solo dimostrato che, 3600 anni fa, la Luna piena coincideva con l'inizio della primavera. "Ciò vuol dire che il grande cerchio d'oro raffigura sia la Luna piena che il Sole", conclude Hansen.

I costruttori del disco di Nebra avevano quindi fatto le stesse osservazioni astronomiche che, furono descritte, per la prima volta, in un testo cuneiforme solo mille anni più tardi dai babilonesi (mul-apin, VII-VI secolo a.C.). Hansen.

Molto probabilmente solo un gruppo molto ristretto di iniziati conosceva la funzione del disco. Gli scienziati, pertanto, pensano che le nozioni del mese intercalante andarono perse nel corso della storia e stimano che il periodo in cui il disco, come strumento astronomico, fu effettivamente utilizzato possa essere solo di 200-400 anni. Considerando le forature su un bordo del disco, si pensa che, dopo questo periodo, il disco sia rimasto solo un semplice oggetto di culto senza alcun valore per il calendario.

Bibliografia

- Landesamt für Archäologie Sachsen-Anhalt (Hrsg.): Archäologie in Sachsen-Anhalt. Dt. Verl. d. Wissenschaften, Halle 1.2002, S. 7–31.
- National Geographic Deutschland. Gruner + Jahr, Hamburg 2004, 1, S. 38–61.
- Harald Meller (Hrsg.): Der geschmiedete Himmel. Die weite Welt im Herzen Europas vor 3600 Jahren. Ausstellungskatalog. Theiss-Verlag, Stuttgart 2004.
- Ute Kaufholz: Sonne, Mond und Sterne. Das Geheimnis der Himmelscheibe. Anderbeck, Anderbeck 2004.
- Uwe Reichert: Der geschmiedete Himmel. in: Spektrum der Wissenschaft. 2004, 11, S. 52–59.